

Incontri Fraterni

SUORE MINIME DELL'ADDOLORATA

Via C. Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)

ART. 1, COMMA 2, DCB - BO - ANNO LIII - PUBBL. INF. 50% - STAMPA: IL TORCHIO - iltorchiosp.it



TEMPO DI QUARESIMA

IN ASCOLTO DI DIO CHE CI PARLA

Il 22 febbraio scorso, con la celebrazione delle Ceneri, è iniziato il tempo della Quaresima che attraverso un cammino di 40 giorni ci condurrà fino alla Pasqua. Come vivere questo tempo?

La Quaresima è un tempo “favorevole”, propizio come dice la liturgia, di conversione e di rinnovamento spirituale personale e comunitario per prepararci a celebrare con cuore nuovo il mistero della morte e risurrezione di Gesù: rinnovamento che vuol dire rimettere in ordine la propria vita, un ritorno a Dio e al Vangelo e di riscoperta del significato del battesimo e della vita

di grazia che abbiamo ricevuto attraverso questo sacramento.

È un cammino che si potrà compiere soprattutto mediante un'intensificazione della vita di preghiera e di ascolto della Parola di Dio. Sono le indicazioni che anche il papa ha proposto nel suo Messaggio quaresimale di quest'anno. Commentando l'episodio della Trasfigurazione di Gesù sul Tabor, ha indica-



sommario

- 1** In ascolto di Dio che ci parla
- 6** Ricordando la lettera memoriale di S. Clelia
- 9** Teresa Veronesi verso gli altari
- 13** Il card. Matteo Zuppi cittadino onorario "bolognese"
- 16** Cosa dice a noi Gesù risorto?
- 18** Sempre più aperta alla missione
- 22** È stata una forte esperienza di vita
- 26** Lo stupore delle cose semplici
- 29** Pregare il rosario per il mondo e la pace

to due "sentieri" da seguire per salire insieme a Lui fin lassù e giungere alla meta.

«Il primo fa riferimento all'imperativo che Dio Padre rivolge ai discepoli mentre contemplanò Gesù trasfigurato. La voce dalla nube dice: «*Ascoltatelo*» (Mt 17,5). Dunque la prima indicazione è molto chiara: ascoltare Gesù.

La Quaresima è tempo di grazia nella misura in cui ci mettiamo in ascolto di Lui che ci parla. E come ci parla? Anzitutto nella Parola di Dio, che la Chiesa ci offre nella Liturgia: non lasciamola cadere nel vuoto; se non possiamo partecipare sempre alla Messa, leggiamo le Letture bibliche giorno per giorno, anche con l'aiuto di internet.

Oltre che nelle Scritture, il Signore ci parla nei fratelli, soprattutto nei volti e

nelle storie di coloro che hanno bisogno di aiuto. Ma vorrei aggiungere anche un altro aspetto, molto importante: l'ascolto di Cristo passa anche attraverso l'ascolto dei fratelli e delle sorelle nella Chiesa, quell'ascolto reciproco che in alcune fasi è l'obiettivo principale, ma che comunque rimane sempre indispensabile nel metodo e nello stile di una Chiesa sinodale».

Ed «ecco la seconda indicazione per questa Quaresima: non rifugiarsi in una religiosità fatta di eventi straordinari, di esperienze suggestive, per paura di affrontare la realtà con le sue fatiche quotidiane, le sue durezze e le sue contraddizioni. La luce che Gesù mostra ai discepoli è un anticipo della gloria pasquale, e verso quella bisogna andare, seguendo “Lui solo”».

La riconciliazione con Dio

Ascoltare la Paola di Dio significa accogliere l'invito che egli ci rivolge nella liturgia attraverso l'apostolo Paolo «Vi supplichiamo in nome di Cristo, sentiamo proclamare nella liturgia – lasciatevi riconciliare con Dio»» (2Cor 5,20). Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *“Christus vivit”* (25 marzo 2019), rivolgendosi ai giovani e a tutto il popolo di Dio, afferma: «Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera da ogni colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo».





E nel Messaggio della Quaresima del 2020 sottolinea quanto sia decisiva la preghiera confidente per riconciliarsi con Dio. Infatti, «l'esperienza della misericordia è possibile solo con un "faccia a faccia" col Signore crocifisso e risorto che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal 2,20*). Deve essere «un dialogo da cuore a cuore, da amico ad amico. Ecco perché la preghiera è tanto importante nel tempo della quaresima. Prima si essere un dovere, essa esprime l'esigenza di corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene».

Pertanto, ripete il papa, «non stanchiamoci di pregare» come Gesù ci ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza mai stancarsi» (*Lc 18,12*). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio».

Lo spirito penitenziale e il digiuno

Caratteristici della quaresima sono anche lo spirito penitenziale e il digiuno, inteso e praticato come sobrietà, e condivisione, e soprattutto come rinuncia al peccato e crescita nell'amore di Dio per amarlo con tutto il cuore e il prossimo mediante le opere di carità. Solo così si potrà arrivare alla Pasqua configurati a Cristo morto e risorto ed essere «creature nuove».

Lo spirito penitenziale sarà efficace se accompagnato quindi dal nostro impegno «a fare il bene». È il tema che papa Francesco aveva proposto nel suo messaggio dello scorso anno dove ha scritto, citando la Lettera ai Galati: «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mietere-

mo». E aggiungeva: «Nella nostra vita troppo spesso prevalgono l'avidità e la superbia, il desiderio di avere, di accumulare e di consumare, come mostra l'uomo stolto della parabola evangelica, il quale riteneva la sua vita sicura e felice per il grande raccolto accumulato nei suoi granai (cf, *Lc 12.16-21*): la Quaresima ci invita perciò alla conversione, a cambiare mentalità, così che la vita abbia la sua verità e bellezza non tanto nell'aver quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e nel condividere». ... Infatti «in Dio nessun atto di amore per quanto piccolo e nessuna "generosa fatica" vanno perduti».

Chiedere perdono a Dio

E non stancarsi di fare il bene, significa anche: «non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita; non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, sapendo che «Dio non si stanca mai di perdonare».

Infine, «non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo... La Quaresima è tempo propizio per cercare, e non evitare chi è nel



bisogno, per chiamare e non ignorare chi desidera ascolto e una buona parola; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine. Mettiamo in pratica l'appello a operare il bene *verso tutti*, prendendosi il tempo per amare i più piccoli e indifesi, gli abbandonati e disprezzati, chi è disprezzato ed emarginato» (*Enc. Fratelli tutti*, 193).

Il papa conclude, quasi sintetizzando: «In questo tempo di quaresima, trovando sostegno nella grazia di Dio e nella comunione della Chiesa, non stanchiamoci di seminare il bene. Il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda... Praticando l'amore fraterno verso tutti siamo uniti a Cristo che ha dato la sua vita per noi»,
Se sarà questo il nostro cammino allora la Pasqua sarà anche per noi una trasfigurazione. piena di luce. Sarà una risurrezione.



Una Giornata di preghiera e di adorazione

RICORDANDO LA LETTERA MEMORIALE DI S. CLELIA

31 Gennaio 2023, dopo due anni di silenzio a causa della Pandemia, quest'anno si è potuto far memoria di questo avvenimento, trovandoci in presenza alle Budrie per una giornata di preghiera.



È stata davvero una giornata di incontro con il Signore accompagnate dall'esperienza di S. Clelia.

Iniziata con la celebrazione Eucaristica e continuata con l'adorazione personale per buona parte della giornata e terminata poi con un'adorazione guidata, sui

passi della lettera di S. Clelia nel contesto del cammino sinodale. Molte erano le comunità presenti ravvivando così la nostra comunione fraterna davanti al Signore.

Il gruppo degli amici di S. Clelia, aveva già anticipato questa memoria, con

un incontro alle Budrie la domenica 29 Gennaio dove hanno partecipato anche molte suore.

L'incontro è stato animato da una riflessione di Mons. Francesco Cavina Vescovo emerito di Carpi, il quale ha presentato il significato della lettera di S. Clelia in maniera profonda, nello stesso tempo semplice e coinvolgente, ne riportiamo alcuni passaggi:

“La vergine è sposa di Cristo” - dice s. Ambrogio - perciò Clelia qualificando Gesù come sposo si riconosce indissolubilmente legata a lui.

Vorrei tuttavia sottolineare che non solo la vergine consacrata, ma ogni battezzato è chiamato a questo rapporto sponsale con il Signore, perché il destino dell'uomo si gioca in riferimento a Cristo nell'amore.

L'ispirazione grande che Clelia ha ricevuto, nasce proprio dall'amore di Dio, lei lo dice espressamente che è animata dal desiderio di piacere sempre più al Signore. Un simile desiderio è frutto di un cammino di amicizia e comunione con il Signore nel quale ha scoperto il vero tesoro, la perla preziosa che rende ricca la vita. Una vita che Clelia vuole consegnarGli totalmente in maniera libera e disinteressata. Per giungere a questo obiettivo, percorre la via della mortificazione della sua volontà in

tutte le cose.

Per la mentalità del mondo, la mortificazione esprime qualcosa di limitato e di negativo, ma Clelia ammaestrata dall'amore di Cristo comprende che “mortificare” nel suo vero significato, non ha nulla di negativo, ma è una manifestazione di amore e di condivisione ed un esercizio per lo sviluppo di una autentica vita cristiana. Si ama veramente il Signore, quando le due volontà: quella del Signore e la nostra, diventano una.



Clelia ha la consapevolezza che questo impegno di vita non riesce a portarlo avanti da sola “le mie forze non sono abbastanza grandi”. Nell’umile confessione di Clelia, emerge tutta la sua profondità spirituale.

Sebbene si senta attratta ed affascinata dal Signore, è consapevole delle difficoltà e dei pericoli nei quali il cuore può rimanere invischiato. Il più pericoloso degli inganni è quello di accontentarsi di una mortificazione solo esterna senza praticare quella interna o di un culto slegato dalla vita. Dice S. Girolamo: “A che serve estenuarsi nel digiuno e poi essere pieni di superbia? O astenersi dal vino poi essere ubriachi di odio e di rancori?”

Si può essere puri come angeli, ma su-

perbi come demoni (Pascal).

Per questo motivo Clelia grida: “Aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme d’amore”. Nel cuore di Gesù infatti scopriamo quanto è grande e straordinario il suo amore per noi.

Il memoriale di S. Clelia costituisce per noi un potente richiamo perché ci porta a correggere l’idea che sia impossibile vivere un’esistenza umana come l’ha vissuta Gesù e come l’hanno vissuta i santi.

Clelia ancora ci testimonia che anche oggi la crisi di fede non si risolve con mezzi umani, o introducendo riforme nella struttura della chiesa, ma riconoscendo ed accogliendo i segni della presenza del Figlio di Dio che è entrato nella storia e nel tempo per salvarci.



Emanato il Decreto sulle “virtù eroiche”

TERESA VERONESI VERSO GLI ALTARI

“... per te la notte è chiara come il giorno,
... per te le tenebre sono come luce” (Sl 138,12)



È una bimba vivace e imprevedibile, originale e fantasiosa, sprizza simpatia e vita ma porta un segreto avvolto nel silenzio e nell'oscurità di *ogni notte* che diviene per lei *chiara come il giorno*. Quasi destata da una melodia angelica si sveglia, si alza, si inginocchia e prega a lungo. A volte la mamma la trova al mattino addormentata per terra sulla pedana, accanto al lettino.

La nascita

Questa bimba si chiama Teresa. È nata il 28 settembre 1870 in località San Ruffillo, Bologna. Giuseppe Veronesi è il suo papà e la mamma Maria Virginia Scarani. È la prima di nove figli che verranno poi a formare la sua famiglia. Il 22 agosto 1876 papà Giuseppe si trasferisce con i suoi a Recovato, piccola frazione di Castelfranco Emilia, in una vasta fattoria dove Teresa cresce gioiosa e serena.



Il 24 maggio 1879 è il giorno della sua prima comunione nella chiesa parrocchiale di Recovato. Si sveglia presto al mattino. Appena esce di casa scorge tra i rami di un grande albero un passero implume che si prepara a volare. Con una mossa fulminea sale sull'albero, prende l'uccellino, se lo mette in seno poi si avvia tranquilla con i familiari verso la chiesa. Nessuno si accorge di nulla. Teresa felice riceve la santa comunione con una creaturina tenera e palpitante vicino al cuore.

Quel giorno un piccolo passero trova il nido presso l'altare del Signore (cfr *Sl* 83,4).

“Mi farò suora”

Quel giorno Teresa trova in Gesù il suo “nido”, percepisce quanto è bello vivere di Lui e in Lui e fare della vita *un santo viaggio* (cfr *Sl* 83,6) *alla ricerca del suo volto* (cfr *Sl* 27,8).

Alla domanda: “Teresa, cosa farai da grande?” “Mi farò suora e farò la maestra” è la risposta. Queste parole decise e invariabili fanno un po’ ridere tutti pensando alla mente vulcanica e imprevedibile della bimba, ma lei è seria e sicura.

Il Signore Gesù ha scelto e messo nel cuore della piccola il suo sigillo. Cono-

sce Violante Garagnani, giovane appartenente al gruppo di fondazione che le parla di Clelia. Attratta dal modo di vivere e dallo zelo apostolico di queste giovani suore, trova nel loro carisma l'espressione incarnata del desiderio che porta in cuore: essere suora e maestra.

A 17 anni fa la sua scelta e viene accolta alle Budrie da Madre Orsola, nella Casa Madre delle suore di Clelia Barbieri per iniziare la preparazione alla vita religiosa. Don Gaetano Guidi, l'aiuta a percorrere il cammino ascetico.

La sua maternità umile, buona e paziente e la paternità illuminata e tenace di Don Gaetano Guidi accompagnano Teresa nei primi passi della sequela di Gesù, le trasmettono l'eredità santa di Madre Clelia: *le fiamme d'amore* che escono dal cuore trafitto di Gesù, l'unico comando che ci ha lasciato: *amate*

Iddio, il desiderio di *piacere al Signore* e *donare la vita* per i fratelli.

Il 24 maggio 1888 Teresa entra in noviziato, l'anno successivo emette i voti poi inizia lo scorrere dei suoi giorni in una vita religiosa meravigliosa e santa.

Teresa è ora veramente suora e maestra. Sant'Agata Bolognese sarà il luogo dove maggiormente esprimerà il suo essere e operare secondo il Vangelo per 41 anni: nell'asilo, nella scuola elementare, nella catechesi e nel laboratorio femminile. È un'educatrice impareggiabile, madre di ogni consorella e madre per la popolazione di Sant'Agata.

Dimostra immenso amore per la chiesa facendosi animatrice di vocazioni al presbiterato e istillando nell'animo dei suoi alunni la passione per il regno di Dio. La fedeltà alla preghiera comune e i prolungati colloqui notturni la legano



appassionatamente a Gesù e alla salvezza delle anime. Suor Teresa conosce le gioie spirituali, ma il suo percorso è costellato anche di tante lotte e fatiche, sulla via della Croce, con Gesù e in Gesù ed è vissuto nel dono totale di sé, in una dedizione ed un amore senza fine per i fratelli e le sorelle posti sul suo cammino.

Sempre, fino alla fine della sua vita terrena, custodì l'appuntamento notturno con il suo Signore. Negli ultimi anni ha sperimentato in quelle medesime ore scontri durissimi con satana e incontri tenerissimi con Gesù e Maria ... *per lei le tenebre sono come luce* ... L'incontro con lo Sposo avviene a Sant'Agata Bolognese il 16 maggio 1950, all'età di 80 anni.

Suor Teresa Veronesi la contempliamo ora come vera figlia di Dio mistica e apostola, come vera minima dell'Addolorata che rivela i tratti puri e luminosi della fondatrice Clelia Barbieri.

Sulla via della Beatificazione

Il 17 Dicembre dell'anno appena trascorso la sala Stampa della Santa Sede dà notizia che, durante l'udienza concessa dal Papa al Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei

Santi, è stata concessa la **promulgazione del decreto riguardante le virtù eroiche** della Serva di Dio Teresa Veronesi. Ora è **venerabile**.

Insieme la preghiamo perché interceda per noi la grazia della santità e un amore senza fine al nostro "Grande Iddio".

Interceda pace e ogni bene per tutta l'umanità per la quale ha donato la sua vita.





Bologna

IL CARD. MATTEO ZUPPI CITTADINO ONORARIO “BOLOGNESE”

La cerimonia ha avuto luogo il 15 dicembre, in Comune. È stata una piccola festa pre-natalizia in onore di una delle figure religiose, sicuramente, più importanti nella storia recente di Bologna.

Dalla “collaborazione con le istituzioni” al dialogo con gli ultimi, passando da quella ‘teneressa’ tutta bolognese fissata come obiettivo pastorale fino al progetto *‘Insieme per il lavoro’*, che è stato “uno degli esempi più significativi” proprio della testimonianza più che concreta della sua presenza in

città. Oggi è cardinale e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), ma per i bolognesi è più semplicemente ‘don Matteo’, un affetto così diretto che pure tutto il Consiglio comunale, senza distinzioni, ha scelto di conferire la cittadinanza onoraria delle Due Torri a Matteo.

Un conferimento votato all'unanimità

Il conferimento è stato proposto dall'ufficio di presidenza in accordo con tutti i gruppi consiliari. All'unanimità è stata votata anche l'immediata esecutività della delibera. "Da quando è entrato a far parte della comunità bolognese – si legge nelle motivazioni – il cardinale Zuppi, per tutti affettuosamente 'don Matteo', è stato considerato a tutti gli effetti cittadino di Bologna, sempre dalla parte degli ultimi e delle persone in difficoltà. In questi anni non ha mai mancato di dare il suo contributo fattivo per affrontare i problemi, piccoli e grandi, che affliggono la nostra società: nella missione pastorale, come nella collaborazione attiva con le istituzioni".

Poi il passaggio tra il proficuo ponte tra la Curia e le vene della città. "Il progetto *'Insieme per il lavoro'*, nato dalla collaborazione tra Comune, Città metropolitana e Arcidiocesi di Bologna nel 2021, cui ha aderito in seguito anche la Regione Emilia-Romagna, ne è uno degli esempi più significativi.

Uomo di dialogo e costruttore di pace

Uomo del dialogo, costruttore di pace, semiatore di speranza, il cardinale Zuppi rappresenta un punto di riferimento fondamentale per la nostra comunità cittadina, abbracciandone la storia, gioia e sofferenze, condividendone il cammino". "La grande opportunità di avere il presidente della Cei come

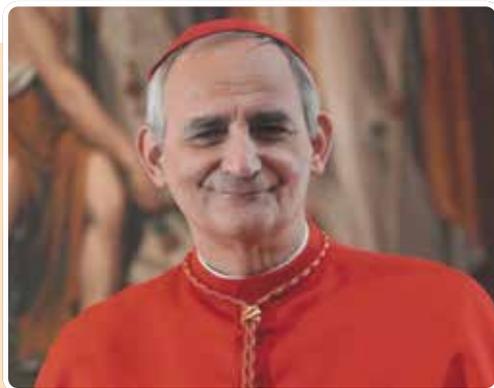


cardinale vescovo della nostra città è un'occasione storica – ha commentato il sindaco Matteo Lepore – che permette a tutti noi di avere uno sguardo che guarda lontano, rispetto alla grande questione della pace, della guerra, ma anche di guardare vicino, al nostro prossimo, alle persone che vivono ai margini anche della nostra realtà.

Voglio sottolineare l'impatto storico di questa cittadinanza onoraria, in una città che dal dopoguerra in avanti ha visto accadere molti momenti di confronto e dialettici tra il municipio e la chiesa di Bologna, sempre forieri di grandi svolte storiche”.

Paolo Rosato,

Resto del Carlino, 28 novembre 2022



Il Cardinale Matteo Maria Zuppi è nato a Roma l'11 ottobre 1955; è entrato nel Seminario di Palestrina e ha seguito i corsi di preparazione al sacerdozio alla Pontificia Università Lateranense, dove ha conseguito il Baccalureato in Teologia. Si è laureato, inoltre, in Lettere e Filosofia all'Università di Roma, con una tesi in Storia del Cristianesimo.

È stato ordinato sacerdote per la diocesi di Palestrina il 9 maggio 1981 ed incardinato nella diocesi di Roma il 15 novembre 1988 dal Cardinale Ugo Poletti. Nel 2006 è stato insignito del titolo di Cappellano di Sua Santità.

Ha svolto vari incarichi: membro del Consiglio presbiterale dal 1995 al 2012; vice parroco di Santa Maria in Trastevere dal 1981 al 2000; dal 2000 al 2010 divenne parroco. Dal 2005 al 2010 è stato Prefetto della III Prefettura di Roma; dal 2000 al 2012 Assistente ecclesiastico generale della Comunità di Sant'Egidio.

Dal centro di Roma fu poi trasferito nel 2012 nella immensa periferia romana, a Torre Angela, nella parrocchia dei Santi Simone e Giuda Taddeo, una delle più popolate della diocesi del Papa. Dal 2011 al 2012, inoltre, fu anche Prefetto della XVII Prefettura di Roma. È anche autore di alcune pubblicazioni di carattere pastorale.

Nominato Vescovo titolare di Villanova e Ausiliare di Roma il 31 gennaio 2012, ricevette la consacrazione episcopale il 14 aprile dello stesso anno. Il 27 ottobre 2015 fu nominato da Papa Francesco nuovo Arcivescovo di Bologna. Il solenne ingresso avvenne il 12 dicembre 2015.

L'annuncio della nomina a cardinale è stato fatto da Papa Francesco durante l'Angelus della domenica 1 settembre 2019, e fu creato cardinale nella Basilica di San Pietro nel Concistoro del 5 ottobre 2019, e titolare della chiesa di Sant'Egidio.

Il card. Zuppi è membro del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e dell'Ufficio dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

Il 24 maggio 2022 Papa Francesco lo nominò Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI).

Durante questi ultimi cinque anni ha emanato le seguenti Note pastorali:

- *Non ci ardeva forse il cuore?* (2017)
- *Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua* (2018)
- *Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ognuno secondo la propria parte* (2019)
- *Ecco, il seminatore uscì a seminare* (2020)

È autore anche di varie pubblicazioni pastorali:

- Zuppi M., *La confessione. Il perdono per cambiare*, San Paolo 2010
- Zuppi M., *Guarire le malattie del cuore. Itinerario Quaresimale*, San Paolo 2013
- Zuppi M. e Fazzini L., *Odierei il prossimo tuo come te stesso*, Piemme 2019.
- Zuppi M., Segrè A., a cura di Pier Luigi Cabri, *Le parole del nostro tempo*, EDB 2020

Gli annunci della Pasqua

COSA DICE A NOI GESÙ RISORTO?

Riprendiamo ciò che Papa Francesco ha detto nella Veglia pasquale del 3 aprile 2021: sono parole di fiducia e di speranza perché ci dicono che c'è sempre una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti o dalle macerie del nostro cuore.

Le donne pensavano di trovare la salma da ungere, invece hanno trovato una tomba vuota. Erano andate a piangere un morto, invece hanno ascoltato un annuncio di vita. Per questo, dice il Vangelo, quelle donne «erano piene di spavento e di stupore» (Mc 16,8), piene di spavento, timorose e piene di stupore. Stupore: in questo caso è un timore misto a gioia, che sorprende il loro cuore nel vedere la grande pietra del sepolcro rotolata via e dentro un giovane con una veste bianca. È la meraviglia di ascoltare quelle parole: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto» (v. 6). E poi quell'invito: «Egli vi precede in Galilea, là lo vedrete» (v. 7). Accogliamo anche noi questo invito, *l'invito di Pasqua*: andiamo in Galilea dove il Signore Risorto ci precede. Ma cosa significa "andare in Galilea"?

È possibile sempre ricominciare

Andare in Galilea significa, anzitutto, *ricominciare*. Per i discepoli è ritornare nel luogo dove per la prima volta il Signore li ha cercati e li ha chiamati a seguirlo. È il luogo del primo incontro e del primo amore.

Da quel momento, lasciate le reti, essi hanno seguito Gesù, ascoltando la sua predicazione e assistendo ai prodigi che compiva. Eppure, pur stando sempre con Lui, non lo hanno compreso fino in fondo, spesso hanno frainteso le sue parole e davanti alla croce sono scappati, lasciandolo solo. Malgrado questo fallimento, il Signore Risorto si presenta come Colui che, ancora una volta, li precede in Galilea; li precede, cioè sta davanti a loro. Li chiama e li richiama a seguirlo, senza mai stancarsi. Il Risorto sta dicendo loro: "Ripartiamo da dove abbiamo iniziato. Ricominciamo. Vi voglio nuovamente con me, nonostante e oltre tutti i fallimenti". In questa Galilea impariamo lo stupore dell'amore infinito del Signore, che traccia sentieri nuovi dentro le strade delle nostre sconfitte. E così è il Signore: traccia sentieri nuovi dentro le strade delle nostre sconfitte. Lui è così e ci invita in Galilea per fare questo.

Ecco il primo annuncio di Pasqua che vorrei consegnarvi: *è possibile ricominciare sempre*, perché sempre c'è una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti. Anche dalle macerie del nostro cuore – ognuno di noi sa, conosce le macerie del proprio cuore – anche dalle macerie del nostro cuore Dio

può costruire un'opera d'arte, anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità Dio prepara una storia nuova. Egli ci precede sempre: nella croce della sofferenza, della desolazione e della morte, così come nella gloria di una vita che risorge, di una storia che cambia, di una speranza che rinasce...

Percorrere vie nuove

Andare in Galilea, in secondo luogo, significa *percorrere vie nuove*. È muoversi nella direzione contraria al sepolcro. Le donne cercano Gesù alla tomba, vanno cioè a fare memoria di ciò che hanno vissuto con Lui e che ora è perduto per sempre. Vanno a rimpiangere la loro tristezza. È l'immagine di una fede che è diventata commemorazione di un fatto bello ma finito, solo da ricordare.

Tanti – anche noi – vivono la “fede dei ricordi”, come se Gesù fosse un personaggio del passato, un amico di gioventù ormai lontano, un fatto accaduto tanto tempo fa, quando da bambino frequentavo il catechismo. Una fede fatta di abitudini, di cose del passato, di bei ricordi dell'infanzia, che non mi tocca più, non mi interpella più. Andare in Galilea, invece, significa imparare che la fede, per essere viva, deve rimettersi in strada. Deve ravvivare ogni giorno l'inizio del cammino, lo stupore del primo incontro. E poi affidarsi, senza la presunzione di sapere già tutto, ma con l'umiltà di chi si lascia sorprendere dalle vie di Dio. Noi abbiamo paura delle sorprese di Dio; di solito siamo paurosi che Dio ci sorprenda. E oggi il Signore ci invita a lasciarci sorprendere. Andiamo in Galilea a scoprire che Dio non può essere sistemato tra i ricordi dell'infanzia ma è vivo, sorprende sempre. Risorto, non finisce mai di stupirci.

Ecco il secondo annuncio di Pasqua: la fede non è un repertorio del passato, Gesù non è un personaggio superato. Egli è *vivo, qui e ora*. Cammina con te ogni giorno, nella situazione che stai vivendo, nella prova che stai attraversando, nei sogni che ti porti dentro. Apre vie nuove dove ti sembra che non ci siano, ti spinge ad andare controcorrente rispetto al rimpianto e al “già visto”. Anche se tutto ti sembra perduto, per favore apriti con stupore alla sua novità: ti sorprenderà.

Andare ai confini

Andare in Galilea significa, inoltre, *andare ai confini*. Perché la Galilea è il luogo più distante: in quella regione composita e variegata abitano quanti sono più lontani dalla purezza rituale di Gerusalemme. Eppure Gesù ha iniziato da lì la sua missione, rivolgendo l'annuncio a chi porta avanti con fatica la vita quotidiana, rivolgendo l'annuncio agli esclusi, ai fragili, ai poveri, per essere volto e presenza di Dio, che va a cercare senza stancarsi chi è scoraggiato o perduto, che si muove fino ai confini dell'esistenza perché ai suoi occhi nessuno è ultimo, nessuno escluso.

Sorella, fratello se in questa notte porti nel cuore un'ora buia, un giorno che non è ancora spuntato, una luce sepolta, un sogno infranto, vai, apri il cuore con stupore all'annuncio della Pasqua: “Non avere paura, è risorto! Ti attende in Galilea”. Le tue attese non resteranno incompiute, le tue lacrime saranno asciugate, le tue paure saranno vinte dalla speranza. Perché, sai, il Signore ti precede sempre, cammina sempre davanti a te. E, con Lui, sempre la vita ricomincia.

La nostra presenza in India

SEMPRE PIÙ APERTA ALLA MISSIONE

S. Clelia, prima di morire aveva previsto profeticamente questa espansione. “Andrete per monti e valli”, aveva detto alle sue suore. Il piccolo seme deposto alle Budrie, ora sta crescendo anche in terre lontane. Dopo l’Africa, ora è la volta dell’India.

L’India è un paese vastissimo: con 3.287.000 km², è il settimo Stato al mondo per superficie, mentre con circa 1 miliardo e 412 milioni di abitanti è il secondo più popoloso dopo la Cina.

Il Cristianesimo qui è la terza religione maggiormente professata (dopo l’induismo e l’islam); sulla base del censimento svoltosi nel 2011 esso conta 27.816.588 fedeli, che vengono a costituire il 2,30% della popolazione totale della nazione.

In questo immenso paese, dove il cristianesimo aveva posto le radici nel Kerala, nel lontanissimo primo secolo dopo Cristo, con la fondazione della cosiddetta comunità di San Tommaso Apostolo, da alcuni decenni siamo presenti anche noi Minime dell’Addolorata, Figlie di S. Clelia. Ci troviamo nello Stato del Kerala e in quello di Maharasta (Mumbai): in tutto sono 9 le comunità, e oltre un centinaio le suore.

L’attività che svolgono riguarda principalmente il settore educativo dalla scuola materna fino alle superiori, ma c’è anche una presenza nel campo dell’assistenza in alcuni ospedali diocesani e l’accompagnamento alle famiglie.

Purtroppo, l’attuale governo non è ben disposto verso le minoranze cristiane. Si spiega così il clima di violenza, con incendi di edifici sacri, e aggressioni che si riscontra in varie parti del Paese. Sono in continuo aumento infatti gli episodi di violenza contro i cristiani, lo denuncia in una nota il *Forum Cristiano*





Unito (UCF), organizzazione cristiana interconfessionale che si batte per i diritti umani della minoranza cristiana, promuovendo i valori della giustizia, dell'equità e della libertà.

“L’oppressione - è detto - cresce non solo di anno in anno, ma persino di mese in mese. I governi federali e provinciali sono invitati ad agire subito per arrestare questa preoccupante tendenza”.

Oltre 500 incidenti nel 2022

Secondo i dati raccolti dall’UCF - riportati dall’agenzia asiatica, con sede nelle Filippine, *Uca News* attraverso la sua *help line*, al 21 novembre del 2022 sono

stati segnalati in totale 511 incidenti, contro i 505 del 2021. I dati mostrano che le province dell’Uttar Pradesh nel nord, seguite dal Chhattisgarh nell’India centrale, dal Tamil Nadu e dal Karnataka nel sud, sono i luoghi più pericolosi della nazione per i cristiani. L’Uttar Pradesh ha riportato 149 incidenti, il Chhattisgarh 115, e il Tamil Nadu e il Karnataka 30 ciascuno.

“La crescente incidenza della violenza contro le minoranze religiose è una situazione incresciosa che sfida le promesse elettorali di una crescita inclusiva del primo ministro Narendra Modi”, ha affermato il presidente del Forum Cristiano Unito, A.C. Michael.



Attacchi che rimangono impuniti

I crimini - sottolinea l'UCF - vengono compiuti impunemente. La polizia, infatti, chiude un occhio o arresta i cristiani, servendosi dell'accusa di conversioni forzate. Secondo Michael, la violenza è aggravata dall'incapacità della polizia di indagare e perseguire i responsabili, nonostante la Corte Suprema indiana abbia dato al gover-

no una serie di indicazioni per fermare questi gravi atti di "mobocrazia" (governo della folla). Finora, nel Paese sono stati registrati anche 79 casi contro religiosi, accusati di essere coinvolti in attività di conversione, senza che sia mai stato provato in tribunale e diversi laici, inoltre, languono in carcere, poiché i tribunali hanno negato loro la libertà provvisoria.

Fortunatamente dove ci troviamo noi la situazione è ancora tranquilla, anche se bisogna sempre stare all'erta.

Una nuova esperienza missionaria

Le nostre suore sono state ora invitate a fare un'esperienza missionaria nella diocesi di Trivandrum (capitale del Kerala) posta all'estremo sud della nazione. L'invito è stato rivolto dal sacerdote don Cosmos parroco della parrocchia di Puzhikunne di rito latino. Venuto a conoscenza della nostra Congregazione, ha chiesto la presenza di almeno due suore per una esperienza apostolica nella sua parrocchia, con il desiderio di averle poi come collaboratrici.



Puzhikunne è una cittadina della diocesi di Trivandrum, ma che per la sua ridotta dimensione viene considerata un grosso villaggio. È circondata da un importante fiume, il Karanne. Il villaggio è situato quasi nei pressi dell'autostrada, da dove si possono raggiungere varie zone del Kerala. Vi sono gli uffici governativi, alcune industrie, un'importante scuola parrocchiale. Nel complesso però la realtà è povera, la popolazione è costituita in buona parte da "caste basse" (cristiani convertiti).

Dal punto di vista della fede questo luogo ha un'antica storia gloriosa, ma ora la situazione è in decadenza, dovuta al pullulare di sette e di credenze varie. Infatti in una famiglia, vi possono essere membri di varie religioni o sette.

Vi sono molte persone anziane sole, difficilmente raggiungibili dal parroco per difficoltà di tempo e di ubicazione. I bambini frequentano la chiesa fino ad un certo punto e i giovani la disertano completamente.

Per questo il parroco vedendo la necessità urgente di raggiungere i più vulnerabili e con una evangelizzazione più assidua, ha desiderato avere l'ausilio delle suore.

In seguito a questa richiesta sono state compiute diverse valutazioni; in particolare si è tenuta presente la situazione di necessità e povertà dell'ambiente, si sono considerate le sollecitazioni di Papa Francesco di andare alle periferie, e la consonanza con il carisma di S. Clelia.

Così due sorelle si sono rese disponibili per un'esperienza di tre mesi: sono suor Elena Edakalathur e suor Leena Koratty.



Il 31 Gennaio 2023 sono partite, accompagnate dalla superiora di Delegazione Sr. Elisabetta e da altre suore. Dopo un lungo viaggio, sono state ospitate in una casa presa in affitto dalla parrocchia che provvederà anche al necessario per questo tempo.

Le due sorelle si sono messe subito all'opera. Dalle loro prime notizie, si dimostrano contente ed entusiaste. Ci scrivono che subito hanno incominciato ad andare a trovare le famiglie soprattutto gli anziani portando l'Eucaristia a chi lo chiede.

Le case spesso sono lontane e le strade un po' accidentate e a volte percorribili solo a piedi. Incontrano bambini e mamme e cercano di instaurare qualche piccola relazione. La gente si dimostra molto contenta della loro presenza. È troppo poco il tempo trascorso per fare anche solo una rapida valutazione, ma l'importante è "andare" se è nei piani di Dio, S. Clelia ci aprirà le strade.

Il mio viaggio in Tanzania

È STATA UNA FORTE ESPERIENZA DI VITA

Spero che il ricordo dell'Africa ci metta tanto tempo a svanire, e che mi guidi a fare, per quanto possibile, scelte più etiche e responsabili, e anche ad essere molto più grata di quello che ho.

Ciao, mi chiamo Matilde, ho 24 anni (compiuti proprio in Tanzania) e in questo articolo cercherò di riassumere la mia esperienza di qualche settimana nella realtà missionaria di Usokami, in Tanzania.

Purtroppo non sono rimasta molto tempo a Usokami e quindi non ho avuto la possibilità di entrare in modo stabile in una delle sue realtà. Il mio viaggio aveva più uno scopo esplorativo, mi interessava scoprire un mondo così diverso e capire come fosse organizzata una missione. Le mie giornate cambiavano molto giorno per giorno, nonostante fossero scandite da ritmi regolari. Tutte le mattine ci si svegliava alle 6.00, e si andava alla messa (in swahili) che era sempre animata da centinaia di bambini della vicina scuola privata. Dopo la colazione, quasi tutti i giorni, soprattutto nella prima parte della mia permanenza, qualcuno di diverso si offriva di farmi visitare una realtà o una casa a cui era legato. Nel tempo libero dalle visite, mi piaceva passeggiare tranquillamente nel villaggio, cercando di imprimere nella mia memoria tutte le piante, le case e le varie realtà che mi



capitava di vedere. Ma la maggior parte del tempo ho cercato di dedicarlo ai bambini della casa della carità, una delle realtà che più mi rimarrà nel cuore. La sera dopo la cena e i Vespri, si faceva qualche chiacchiera sulla giornata, e poi si andava presto a dormire per prepararsi alla giornata successiva. Ora, anche se è passato poco più di un mese, è difficile ricordarsi e tramettere in modo sincero il ricordo di una esperienza così ricca e particolare.

Le piante, i colori e gli abiti sgargianti

L'Africa ha un qualcosa di profondamente diverso. Le due immagini che mi vengono in mente più distintamente per spiegarlo sono le piante e i colori. Le piante lì costituiscono ancora una parte fondamentale della vita delle persone, sono fonte di cibo, lavoro, cura, colore, ombra, e occupano la maggior parte degli spazi; i colori, che in Europa spesso sono così artificiali e pacchiani, lì sono così naturali e vitali, forse perché anche riflessi nei fiori e negli abiti sgargianti e bellissimi delle donne.

Ma sicuramente i ricordi più preziosi sono legati alle persone che mi hanno accolto a braccia aperte nella loro casa e

mi hanno mostrato con dolcezza e gentilezza la loro vita. Come tutte le suore che vivevano alla casa della missione; in particolare è molto prezioso per me il ricordo di suor Gracy, una suora indiana che parla perfettamente anche l'italiano e lo swahili. Della sua vita non conosco molto, avrei voluto farle più domande, ma so che vive a Usokami da 26 anni. Con la sua allegria, il suo entusiasmo e la sua assoluta carità rifletteva la vera anima della missione.

La sua occupazione principale era all'ospedale, ma gestiva anche tante altre cose; nonostante ciò, tra i suoi mille impegni trovava sempre il tempo di parlare e ascoltare tutti, senza mai chiedere nulla in cambio. La sua mi è sembrata una esistenza pura, dedicata completamente all'altro, tanto alle altre sorelle suore quanto al più povero del villaggio che veniva a chiedere il suo aiuto.

I bambini

E poi ci sono loro, i bambini della Casa della carità. Bambini di ogni età, da chi ha pochi mesi a chi ormai finirà la scuola secondaria, e con tanti caratteri diversi, che però hanno un destino comune: non hanno più i genitori e si sono



trovati a vivere tutti insieme in questa casa gestita dalle suore. Non parlando la loro lingua era difficile comunicare verbalmente con loro, anche se poi un modo di giocare insieme si trova sempre.

Fortunatamente c'era Racheli, una delle ragazze grandi che parlava molto bene inglese, che mi ha raccontato tanto della sua vita e dei suoi sogni, e mi ha anche aiutato tanto a comunicare con gli altri. Come con le ragazze un po' più piccole come Grace e Esther, che capivano l'inglese ma non lo parlavano, e si divertivano a insegnarmi i difficilissimi scioglilingua in swahili, ridendo tantissimo ogni volta che fallivo. O come i watoto, i più piccoli (come Greison, Anita, Francisko, Racheli e Priscilla) che mi facevano lunghissimi discorsi in swahili (non sapendo che io non lo capivo), ma che erano già contentissimi solo per il mio essere lì con loro e ascoltarli.

La cosa che stupisce di più fin da subito è la loro indipendenza. Si accudiscono tra loro, i grandi cullano i più piccoli che piangono e preparano da mangiare; tra loro scherzano, litigano e ridono proprio come veri fratelli. Non ci sono quasi mai adulti insieme a loro, e tra loro si tramandano le lezioni di vita che hanno imparato. Però sono felici, gio-

cano con quello che hanno, con tanta fantasia e tanti amici. Forse, a pensarci, stanno meglio di tanti bambini, ma la loro vera mancanza è la possibilità di scegliere, di sbagliare, di avere un futuro assicurato.

Quindi in conclusione, cosa mi rimarrà di tutto ciò? Sicuramente porterò con me una consapevolezza maggiore di una parte di mondo che spesso cerchiamo di dimenticarci. Il pensiero della povertà ci fa provare vergogna e impotenza, e per questo credo che molte persone - tra cui includo anche me - decidono coscientemente di non pensarci per la maggior parte della loro vita. Perché è così ingiusto che ci sia una parte di mondo che ha alla propria portata così tanto, mentre ci sono delle persone che non hanno neanche accesso a beni di prima necessità. E allo stesso tempo è un problema così vecchio e complesso che presto l'impotenza lascia lo spazio all'indifferenza.

La mancanza di opportunità

Ciò che mi è sembrato ancora più complesso, è che il problema non mi è sembrato tanto la povertà materiale, perché dopotutto l'uomo è un animale che si adatta in fretta alle condizioni che



trova. La drammaticità non ho trovata nell'Africa dei bambini affamati che siamo abituati a vedere; l'ho trovata in un'Africa di bambini sempre sorridenti, che però invidiavano così tanto la mia pelle bianca e tutti i benefici annessi che loro fanno non avranno mai.

A Usokami dopotutto non si sta male, ma quale è il massimo della vita a cui puoi aspirare? Molti di loro probabilmente non viaggeranno, non studieranno a livelli avanzati, non avranno l'accesso a libri, scuole, canzoni che invece nella nostra parte di emisfero sono così comuni. E la cosa peggiore è che se sbagli una volta, è quasi impossibile avere una seconda chance. Perché di chance lì non ce ne sono molte, e non puoi permetterle di sprecarne.

Sicuramente non ho soluzioni ai complessissimi problemi di un paese grande come la Tanzania, e non ho neanche capito cosa io nel mio piccolo potrei fare per aiutarli realmente. Quello che però ho fatto è capire meglio il problema, le tematiche e le difficoltà che le persone ogni giorno affrontano lì. E ho capito che ci vorrà un lungo processo di consapevolezza e dei gesti politicamente coraggiosi per attuare un cambiamento, che è necessario e giusto.

Spero di ricordare a lungo

A livello più personale, dedicare una piccola porzione della mia vita a questa piccola lotta contro la mia stessa indifferenza mi ha donato un grande senso di serenità e felicità. So che il mio stile di vita è comunque destinato a rimanere ben diverso, è impressionante pensare a quanto in fretta mi sono riabituata alla mia camera, all'acqua corrente e alla

mia vecchia quotidianità non appena tornata a casa. E spero che il ricordo dell'Africa ci metta tanto tempo a svanire, e che mi guidi a prendere per quanto possibili scelte più etiche e responsabili, ad essere molto più grata di quello che ho, ma soprattutto a cercare di affrontare quella indifferenza - che poi nasce dalla paura - guardando dritto negli occhi il mio privilegio e la responsabilità ad esso annesso: la necessità di allargarlo più che posso. E con la leggerezza e l'inconsapevolezza che i miei ventiquattro anni mi permettono di avere, continuerò a sognare un mondo in cui a tutti vengono garantite delle condizioni di base giuste e eque, e in cui le persone si prendono cura l'una delle altre.

Consiglio una esperienza del genere a chiunque abbia bisogno di ritrovare il focus delle proprie priorità. In questo posto sei costantemente portato a farti quelle domande fondamentali che nella nostra vita comoda di tutti i giorni non abbiamo tempo o voglia di porci (forse per paura): cosa ci rende veramente felici? Di cosa non posso fare a meno, dal punto di vista materiale e mentale? A cosa sono disposto a rinunciare per gli altri? Se uno sta male, lo vado a salvare? Come si può pensare a una società più giusta? Ma per ora non mi resta che ringraziare, *asante Usokami!*

Matilde Baroni



LO STUPORE DELLE COSE SEMPLICI

Sr. Sebastiana con questi brevi flash ci offre un'immagine suggestiva di ciò che ha visto e vissuto, e fotografa alcuni momenti della vita della gente: una vita fatta di povertà, ma ricca di fede.



1. L'11 novembre, venerdì, ci siamo recate nella Cattedrale del vescovo di Dar es Salaam per partecipare alla S. Messa. Ciò che mi ha colpito subito è stato il clima di fede delle persone presenti, ma il mio stupore è stato altrettanto grande, quando uscendo dalla Cattedrale siamo passate davanti a una piccola cappella e ho visto che le scarpe della gente erano fuori della porta dove c'è Gesù esposto per l'adorazione.
2. Mi informo se ci sono dei tempi programmati. Mi rispondono: "Adorazione perpetua, diurna e notturna, si prega e si adora per il mondo intero"...
3. Il 12 novembre, sabato, alle ore 5.00 del mattino partenza per Usokami. Arriviamo circa alle ore 18,30 un po' stanche, ma è normale. Il giorno seguente, domenica, dopo la Santa Messa e aver salutato tanti amici mi



guardo intorno e vedo un gran movimento. Le consorelle, le giovani e tanti altri, tutti impegnati nei preparativi per la festa dei Voti Perpetui di 4 sorelle e del Giubileo di 25 anni di professione di 3 sorelle che sarà giovedì 17/11.

Domando: “Pensate che venga molta gente?”

Risposta: “Non sappiamo, ma prepariamo per tanti: per coloro che giungono la sera prima bisogna preparare la cena e il letto; il giorno della festa al mattino a tutti quelli che vengono bisogna offrire qualcosa; e

dopo la S. Messa da mangiare per tutti quelli che partecipano.

Mi è venuto in mente il Patriarca Abramo e la sua ospitalità per i tre viandanti che passavano davanti alla sua tenda: *“Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo...”*.

L'ospitalità qui è sacra... non so come dire, ma qui l'Eucarestia a cui si partecipa diventa veramente vita vissuta.

Il 17 novembre la concelebrazione è stata presieduta dal Vescovo di Iringa, mons. Tarcisius, con 40 sacerdoti concelebranti. Erano presenti anche dei diaconi. La cerimonia è iniziata circa alle 9,30 ed è terminata alle ore 14. È seguito il pranzo all'aperto per tutti; quindi si è svolta la processione con i doni per le festeggiate, con canti e balli... Il tutto è terminato alle ore 17 con grande gioia di tutti.

4. Quest'anno per tanta gente in Tanzania, e anche qui a Usokami, è “un'anno di fame”: è piovuto pochissimo e il raccolto è stato molto scarso. Ciò nonostante in ogni villaggio si è celebrata la “S. Messa di ringraziamento” al Signore per i suoi doni e per il raccolto. I cristiani all'offeritorio hanno portato un po' del loro raccolto per i più poveri di loro. Proprio come la vedova del vangelo, lodata da Gesù perché gettò nel te-

soro del Tempio “due monetine, che fanno un soldo”, dice il Vangelo, cioè, tutto quello che aveva per vivere...

5. In ogni villaggio ci sono le “comunità di base” dove i cristiani una volta alla settimana si incontrano per la lettura della Parola di Dio e per consigliarsi se ci sono dei problemi nella vita quotidiana delle famiglie. È una forma capillare di evangelizzazione dove la Parola di Dio condivisa diventa carità e quando in una comunità di base c'è qualche malato, nel rispetto della libertà, tutti portano qualcosa e a volte si prega in casa sua.

In questo modo sono facilitate le relazioni e pur nella debolezza di tutti, si cerca di instaurare un clima di perdono e di accoglienza reciproca per sentirsi tutti figli dell'unico Padre.

Concludo: con questo che ho detto, e desidero semplicemente sottolineare come qui **la fede è vita vissuta**. Certo anche loro sono deboli e peccatori, sempre all'erta perché il diavolo *come leone ruggente gira dappertutto cercando di divorare*, ma credono nella misericordia del Signore per ricominciare da capo. Non si sentono “onnipotenti” nell'affrontare la vita quotidiana fatta di gioie e di croci, ma mi pare abbiano nel cuore il **senso di Dio** come Padre, e una grande devozione a Maria, la Madre di Gesù che sentono come una di loro.

Venire qui per me è stato un grande dono perché mi sono sentita chiamata dal Signore a lasciarmi coinvolgere nella fede genuina di questi “piccoli” ai quali è aperto il Regno dei cieli.

suor Sebastiana



Mese di maggio

PREGARE IL ROSARIO PER IL MONDO E LA PACE

È ormai vicino il mese di maggio, nel quale il popolo di Dio esprime con particolare intensità il suo amore e la sua devozione alla Vergine Maria.

Tre anni fa, in piena pandemia del *coronavirus* Papa Francesco ha scritto una lettera a tutto il popolo di Dio per invitarlo a recitare il santo Rosario per ottenere la sua intercessione e liberasse l'umanità da questo flagello. Malgrado il notevole miglioramento, il contagio però non è ancora del tutto scomparso. Inoltre, da più di un anno, a questa sciagura si è aggiunto la guerra provocata dall'aggressione delle Russia contro l'Ucraina. Le conseguenze sono documentate ogni giorno attraverso i *media*: villaggi e città distrutti, territori devastati, oltre decine e decine di migliaia di soldati uccisi oltre agli innumerevoli civili. In più, una grande quantità di famiglie che hanno perso tutto: i loro cari, la casa e i loro beni.

Il prossimo mese di maggio è un'occasione propizia per accogliere di nuovo l'invito del papa per chiedere alla Vergine Maria, soprattutto con la recita del santo Rosario che con la sua potente intercessione ci ottenga il dono della pace. È tradizione, infatti, scriveva il Papa nel 2020, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno "costretto" a valorizzare,



anche dal punto di vista spirituale. Perciò, aggiungeva, ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmente; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità, vi offro i testi di due preghiere alla Madonna, che potrete recitare al termine del Rosario, e che io stesso reciterò nel mese di maggio, spiritualmente unito a voi. Le allego a questa lettera così che vengano messe a disposizione di tutti.

Cari fratelli e sorelle, contemplare insieme il volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre, ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova. Io pregherò per voi, specialmente per i più sofferenti, e voi, per favore, pregate per me. Vi ringrazio e di cuore vi benedico.

Preghiera a Maria

“O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza. Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede. Tu, nostra Salvezza, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova. Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta”.

Preghiera a Maria

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio». Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. **Infondi fiducia in chi è in**

ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia. Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute. Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti. Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.

Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro. Madre amatissima, ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

Aggiungiamo l'invocazione “Regina della pace, prega per noi”.



“... Signore
aprite il vostro cuore
e buttate fuori
una quantità di fiamme
d’amore
e con queste fiamme
accendete il mio
fate che io bruci d’amore”.

*Dalla lettera memoriale
di S. Clelia*

NELLA CASA DEL PADRE

*Affidiamo alla misericordia
di Dio Padre
i nostri famigliari defunti
e preghiamo affinché
il Signore li accolga
nella sua santa dimora:*

Joseph

papà di suor Jiji Theresa
e suor Josina Alookaren

Jose

fratello di suor Anna Sheela
Kuruthukulangara.

PREGHIERA PER I PELLEGRINI

Ogni giorno nel Santuario
di S. Clelia si prega per tutti
coloro che costantemente
chiedono preghiere.

Il giorno 13 di ogni mese,
nella casa generalizia di
Bologna, viene celebrata
una S. Messa per tutti i
devoti di S. Clelia.

**Santuario
Santa Clelia Barbieri
Le Budrie**



ATTIVITÀ DEL SANTUARIO



Suore Minime dell'Addolorata

Via Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624 - c.c.p. 14253405
Redazione: Suor Maria Angelina Bentivogli - Dir. Resp. P. Giuseppe Albiero
Aut. Trib. Bo 3038 in data 18/1/1963 - Trimestrale n. 1/2023

Poste Italiane S.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 - Anno LIII - Pubb. inf. 50%
In caso di mancato recapito, si prega di restituire al mittente, che si impegna a pagare la tassa dovuta.
Stampa: IL TORCHIO - San Giovanni in Persiceto (BO) - iltorchiosgp.it